

Progettare i luoghi dell'abbandono

Original

Progettare i luoghi dell'abbandono / Regis, Daniele. - In: PORTI DI MAGNIN. - ISSN 1723-6762. - 58:(2005), pp. 17-25.

Availability:

This version is available at: 11583/1537750 since:

Publisher:

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

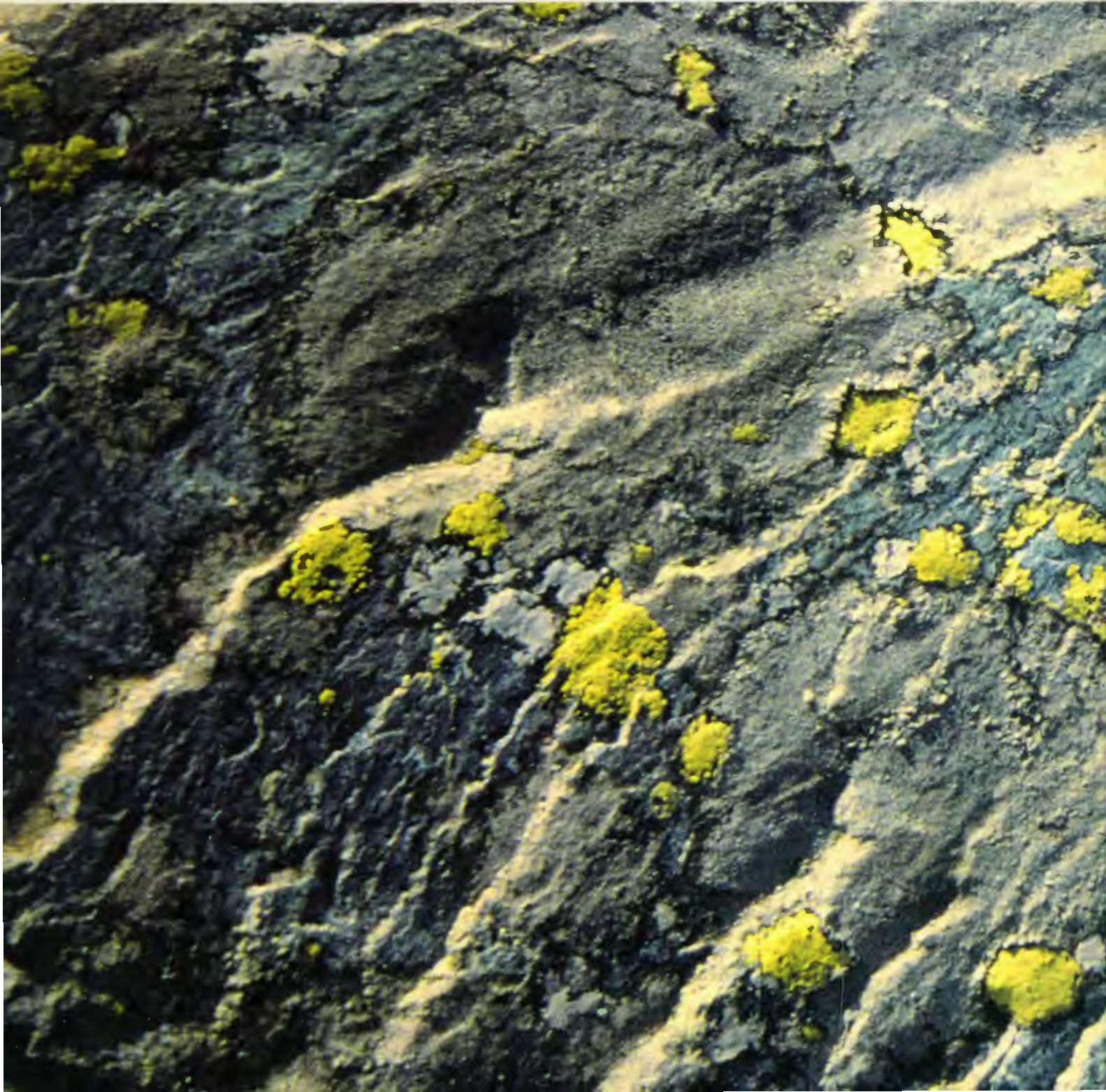
Periodico di Arti Scienze e Cultura •

PORTI DI MAGNIN

N° 58 • Aprile 2005

LE LAUREE IN ARCHITETTURA A MONDOVI
CONVEGNO SUGLI ECOMUSEI DELLE VALLI CUNEESE

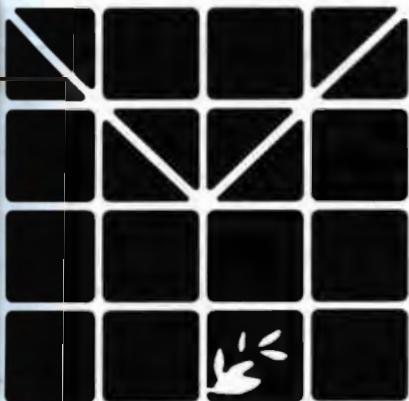
EX - LIBRIS DALLE COLLEZIONI DI ADRIANO BENZI
ISIDORO COTTINO - DAI SEGNI ALLA FORMA - QUARANTA VARIAZIONI OP. 42



PORTI DI MAGNIN

Periodico di Arti Scienze e Cultura

ISSN 1723-6762



ISOLA DI S.ROCCO

DIRETTORE RESPONSABILE CARLO PELLEGRINO ***** DIRETTORE SEZIONE STORIA GIUSEPPE GRISERI • DIRETTORE SEZIONE ARCHITETTURA LORENZO MAMINO • COORDINAMENTO REDAZIONALE PIERCARLO PELLEGRINO

REDAZIONE:
 GIANCARLO BOVETTI • ALESSANDRO BRACCO • PIERCE BRUGNOLI • STEFANO CASARINO • SEBASTIANO CASTELLANO • MARCO FRANCESCHETTI • FABRIZIO GARDINALI • PAOLO LAMBERTI • PINO MANTOVANI • CARLO MORRA • MICHELE RADO'S • ADELINA RODOLICO GARIGLIO

STAMPA: LANGA GRAFICA - VIA ROGNO, 8 - 12060 CLAVESANA - CN - 0173 790351 - www.langagrafica.it
 NESSUNA PARTE DI QUESTA RIVISTA, COMPRESA LA COPERTINA, PUÒ ESSERE RIPRODOTTA, COPIATA O TRASMESSA IN NESSUNA FORMA SENZA LA PREVENTIVA AUTORIZZAZIONE SCRITTA DA PARTE DELL'EDITTORE. IL MATERIALE INVIATO IN REDAZIONE, SALVO ACCORDI SPECIFICI, NON SI, RESTITUISCE.

REGISTRATO: TRIB. DI MONDOVÌ 31 AGOSTO 1987
 N. 150 - DIREZIONE E REDAZIONE: "ISOLA DI SAN ROCCO AL PONTE DELLE RIPE" - VIA BECCARIA, 57 12084 MONDOVÌ - TEL. E FAX 0174/45.800 - E-MAIL: piercarlo.pellegrino@virgilio.it - CONTO CORRENTE POSTALE NUMERO 52157534

PUBBLICAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE "PORTI DI MAGNIN" EDITA CON IL PATROCINIO DELLA REGIONE PIEMONTE



• ISOLA DI SAN ROCCO AL PONTE DELLE RIPE •

Via Beccaria, 57 - Mondovì - Tel. 0174 45 800 - e-mail: piercarlo.pellegrino@virgilio.it

PRESENTAZIONE - N° 58 - APRILE 2005

In parte è stata contestata in redazione la copertina, così nitida e per altro così dura, così sasso o terra, estranea, ma poi è parsa come tono appropriato per una pubblicazione che ricorda un poeta come Mario Luzi, forte. Il seguito delle pagine è ancora su intorni che riteniamo importanti: quelli dell'architettura, dei suoi studi, delle sue lauree nel contesto locale, della promozione anche della cultura materiale nei luoghi affini alla disponibilità popolare. E poi il gioco della memoria (delle rimembranze) giocato da Luigi Botta ci porta a rincorrere la celebrità di due sorelle prodigio di origini subalpine: le Milanollo che Savigliano celebra nel suo teatro e Parigi rinserra fra tante "glorie" nel cimitero di Père Lachaise. Paolo Castagno, Gianfranco Schialvino, Gianni Zunino introducono ai complessi modi di fare pittura di Isidoro Cottino in mostra a San Rocco e che si traducono in una totale voglia di realizzare a partire dalla carta sino agli esiti finali. Poi compressa fra le pagine la chicca grande, straordinaria di un ciclo completo di stampe giapponesi di uno dei più grandi artisti di fine Settecento, prima metà dell'Ottocento. La serie completa dei "Quindici libri del disegno" di Hokusai che da Edo capita a Mondovì con un seguito di storie incredibili che tali non si possono pensare: a portata di mano in San Rocco al Ponte delle Rippe ciò che andavamo di necessità a vedere al "British" o al "Victoria and Albert Museum" di Londra o a Tokio naturalmente. Le immagini degli "ex - libris" delle collezioni Benzi si concatenano alle informazioni che Stefano Casarino fornisce sulla sulfurea editoria piemontese e sull'ultimo romanzo di Farinetti che di persona presenterà al prossimo "Salone del libro" a Torino a maggio. Ancora notizie sugli importanti premi Biella e Acqui che in modi diversi interessano l'incisione e segnalazioni delle poesie dell'amico Franceschetti.

SOMMARIO

• VIA BELLARIVA - FIRENZE - OMAGGIO A MARIO LUZI	pag. 2
• ALTRE LAUREE A MONDOVÌ. TESI COME VIAGGI Lorenzo Mamino	pag. 4
• TESI DI LAUREA E LAUREATI IN ARCHITETTURA DEL SETTEMBRE 2004	pag. 8
• TESI DI LAUREA E LAUREATI IN ARCHITETTURA DEL DICEMBRE 2004	pag. 9
• TESI DI LAUREA E LAUREATI IN ARCHITETTURA DEL FEBBRAIO 2005	pag. 11
• ECOMUSEI E PROGETTI PER LA PROVINCIA DI CUNEO CONVEGNO AL POLITECNICO DI MONDOVÌ 26 APRILE 2005	pag. 13
• ALPEGGI TRANSMUANZA E PROGETTI Lorenzo Mamino	pag. 14
• PROGETTARE I LUOGHI DELL'ABBANDONO Daniele Regis	pag. 17
• ECOMUSEO DEL MARMO DI FRABOSA SOPRANA: I MARMI DEL MONREGALESE PER I CANTIERI DEL PIEMONTE BAROCCO Enrico Moncalvo	pag. 26
• WORKSHOP: ARCHITETTURA PER L'AMBIENTE E IL PAESAGGIO	pag. 29
• RIMEMBRANZE PROVINCIALI A PARIGI: I PERSONAGGI DELLA FAMIGLIA MILANOLLO Luigi Botta	pag. 30
• MARIA E TERESA MILANOLLO - EFFEMERIDI Luigi Botta	pag. 36
• ISIDORO COTTINO: DAI SEGNI ALLA FORMA Paolo Castagno	pag. 38
• ISIDORO COTTINO: CINQUANTA VARIAZIONI OP. 42 Gianfranco Schialvino	pag. 39
• VARIAZIONI E CARTE DI ISIDORO COTTINO Gianni Zunino	pag. 43
• HOKUSAI. I QUINDICI LIBRI DEL DISEGNO Raffaele Mondazzi	pag. 46
• GLI HOKUSAI MANGWA ESPOSTI A MONDOVÌ Piercarlo Pellegrino	pag. 52
• GLI "EX LIBRIS" DELLE COLLEZIONI DI ADRIANO BENZI. . Carlo Pellegrino	pag. 56
• SU QUALCHE NARRATORE PIEMONTESE DI OGGI Stefano Casarino	pag. 61
• POESIE E NOTE DI MARCO FRANCESCHETTI Adalina Rodolico Gariglio	pag. 66
• PREMIO ACQUI: VI° BIENNALE INTERNAZIONALE DELL'INCISIONE. Carlo Pellegrino	pag. 67
• PREMIO BIELLA PER L'INCISIONE 2005 Carlo Pellegrino	pag. 68
• I NOSTRI COLLABORATORI Red	pag. 70

CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI

ISOLA DI SAN ROCCO AL PONTE DELLE RIPE MONDOVÌ

- 23 APRILE: PROGETTARE PER I LUOGHI DELL'ABBANDONO
Elaborati progettuali degli studenti della Facoltà di Architettura
- 7 MAGGIO: ISIDORO COTTINO - DAI SEGNI ALLA FORMA
Opere e variazioni recenti
- 21 MAGGIO: HOKUSAI 1760/1856 - XILOGRAFIE GIAPPONESI
I QUINDICI LIBRI DEL DISEGNO
- 11 GIUGNO: GLI "EX - LIBRIS" DELLE COLLEZIONI BENZI

In copertina: "Terra madre" fotografia di Marco Franceschetti. 1999.

PROGETTARE I LUOGHI DELL'ABBANDONO

DANIELE REGIS

Una diga dismessa da anni, ormai inagibile, in un alveo selvaticamente ed eroso in una valletta dimenticata della Valle Maira, una borgata in una posizione climaticamente infelice, incassata, senza quasi più abitanti, caratterizzata dalla presenza di sei mulini, segno di un antico splendore produttivo, dismessi ed in parte crollati e vasche per la macerazione della canapa, ora interrate: luoghi dell'abbandono, della rovina, in attesa di essere fagocitati dall'avanzare del bosco. Sono questi alcuni dei temi che l'Ecomuseo dell'Alta Valle Maira ha proposto, nell'ambito di una complessa e dinamica visione che tiene conto degli aspetti di valorizzazione del paesaggio come delle risorse umane, di autonomia energetica e di recupero di filiere produttive, di artigianato e telelavoro, di sviluppo del turismo rurale, culturale ed ecocompatibile, dell'affinamento degli strumenti progettuali entro sistemi fragili, come nodi problematici per la ricerca alla Facoltà di Architettura di Mondovì.

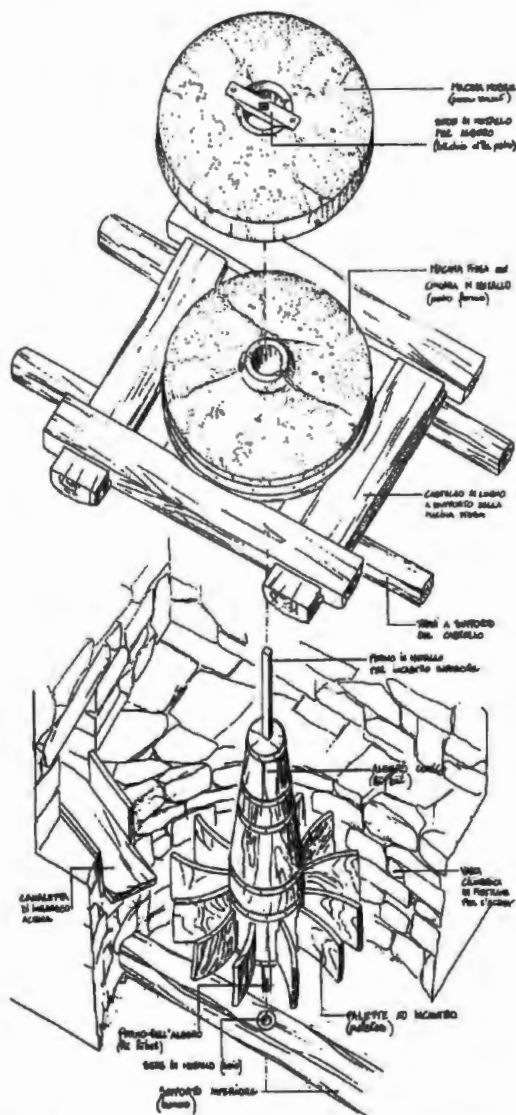
Temi difficili, prima che architettonicamente, dal punto di vista antropologico, economico e sociale, per un'architettura interpellata anche a risolvere stili di vita in bilico tra antico e nuovo, tra le esigenze di sviluppo locale e sostenibilità, tra museificazione e sviluppo: gli ecomusei sono oggi al centro di questo dibattito, catalizzatori di programmi ed energie, per la tutela del patrimonio culturale e dello sviluppo locale, per la prefigurazione di scenari dove spendere antichi e nuovi mestieri e professionalità. Temi simbolici, emblematici, per molte zone delle nostre alpi e particolarmente per le valli cuneesi: innumerevoli sono le borgate in abbandono ed in rovina nelle nostre valli, e costituiscono un patrimonio architettonico e paesistico per la meravigliosa adiacenza tra architettura e paesaggio, per quello straordinario e plurisecolare sistema di relazioni tra borgate, orti, terrazzamenti, architetture rurali, alpeggi, che costituisce non solo un patrimonio culturale tanto diffuso e vario quanto poco studiato, ma anche un sistema essenziale per la prevenzione dei dissesti idro-geologici, intreccio mirabile ed ineludibile da cui partire nella prefigurazione di scenari futuri.

Il tema della centrale idroelettrica riporta poi in evidenza il problema del recupero non solo di innumerevoli manufatti dell'edilizia rurale (selle, trune, scapite, forni, seccatoi, caselle o casoni, case a frontespizio saliente, mulini) e civile (con esempi altissimi specie in epoca medioevale in valle Maira e Varaita), ma anche di altri manufatti che segnano la storia ed il paesaggio delle terre alte: dighe e centrali elettriche, opere di irregimentazione delle acque, fortificazioni (l'arco alpino occidentale è l'area europea dove c'è la maggiore percentuale di fortificazioni: dai forti di Tenda a Vinadio a Fenestrelle, Exilles,

Bramafam, al Moncenisio..., in una rete fitta che comprende anche batterie, caserme e casermette, casematte, ricoveri in quota, costruzioni a volte mascherate da grange o fienili, e poi mulattiere, strade militari, trincee, gallerie, tunnel...), architetture religiose (certose e monasteri ma anche "grange", chiese, cappelle, piloni votivi, affreschi...), manufatti, opifici, monumenti spesso in un terrificante degrado che coinvolge nell'abbandono il paesaggio montano nella sua complessità.

Anche gli edifici termali diffusi nella provincia di Cuneo per l'eccezionale qualità delle acque (da Garessio e Lurisia a Vinadio e Valdieri), chiedono un rilancio che sottenda un dialogo sottile con il garbo del disegno urbanistico dell'eclittismo di matrice europea; anche le stazioni sciistiche cresciute troppo in fretta ed oggi deserte (da Monesi a Viola Saint Grée e Garessio 2000, ad Ala di Stura e Argentera a Pontechianale e Sampeyre, a Montoso, fino a Pian Gelassa attendono risposte. Il recupero del moderno, anche del moderno senza qualità, chiede una risposta adeguata, ma non nella direzione in cui oggi si avvia il recupero di Viola Saint Grée, ennesima gigantesca operazione immobiliare secondo lo stesso modello di sviluppo che ha già condotto al fallimento e ad allo sfregio della bella valle Mongia, ma che guardi alla storia, alla comunità, alle superstiti risorse naturali culturali ed umane, alle peculiarità dei luoghi, allo sviluppo rurale, alla diversificazione dell'offerta sportiva e culturale, allo studio, progetto, recupero, segnalazione divulgazione e manutenzione di percorsi e sentieri, alla diffusione dell'accoglienza in piccole strutture più facilmente gestibili e meglio integrate, in recuperi di qualità dell'esistente, alla riqualificazione e ri-naturalizzazione dell'architettura e del paesaggio compromesso, secondo i modelli sperimentati con successo nelle piccole "station village" o negli "hotel paese" in Francia.

La diga di Combamala riporta ancora all'attualità per l'acceso dibattito sull'utilizzo delle risorse idriche: è singolare come all'appena trascorso Anno internazionale dell'acqua (2003) che ha sollecitato una consapevole attenzione su una risorsa eminentemente alpina, sia corrisposto l'avvio, secondo una schizofrenia che sembra a volte caratterizzare le politiche sulla montagna, di un numero impressionante di nuove centrali¹. Impianti che stanno deturpando ed impoverendo le ultime aree di wilderness delle nostre valli (come in Valle Ellero nel meraviglioso sito delle cosiddette "marmitte dei giganti" o in valle Corsaglia in siti non ancora toccati, splendidi, sottraendo risorse idriche ad una agricoltura che si vorrebbe valorizzare, portando nuovi scempi con la creazione di nuovi elettrodotti in paesaggi che vorremmo tutelati.



Recupero del mulino a monte della borgata di Combe, con restauro filologico e sistemazione ambientale per la fruizione turistica e museale. Comune di Celle Macra.

Studenti: C. Colla, A. Vivian.

Dalla relazione degli studenti:

“La filosofia dell’ intervento è riprendere le forme naturali preesistenti, come la suggestiva grotta che ripara il vecchio mulino e la planimetria condizionata dal tracciato dei due canali. È stata ricercata una smaterializzazione dell’architettura utilizzando una copertura in vetro, che segue le forme irregolari ed il profilo della roccia, sorretta da molteplici pilastri in acciaio cort-en che ricordano il fitto bosco. La struttura collegata al mulino ed alla roccia è completamente chiusa, anche nelle pareti laterali, con lamelle in legno di larice alternate a lastre di vetro, mentre la seconda struttura a se stante non è chiusa lateralmente ma è uno spazio aperto riparato dalla copertura irregolare vetrata sorretta da sottili pilastri. Tutta la struttura è trattenuta da una maglia metallica sulla quale appoggiano le varie parti. Data la presenza di alberi nella zona si è deciso di inglobarli nella nuova struttura ricavando attorno ad essi dei cortiletti vetrati, rinnovando l’ideologia del ritrovarsi in un bosco in parte naturale ed in parte artificiale.

Il mulino è stato recuperato, come le precedenti architetture di rilevanza storica, con un restauro filologico. Le nuove strutture annesse alla preesistenza sono state concepite come spazio espositivo-museale e di percorso turistico”.

Si rendendo più complessi i problemi di tutela idrogeologica, con la riduzione progressiva dell’alveo dei fiumi ed a volte con le stesse opere di sbarramento (come in Val Clarea a evidente rischio geologico), sottraendo possibili aree di fruizione turistica, rendendo di fatto complicato un qualche sviluppo di autonomia energetica - l’energia prodotta è portata e venduta altrove-, sottraendo in definitiva al controllo una delle risorse vitali prodotte dalla montagna, fiumi e valli svenduti per poche decine di migliaia di euro all’anno. Del resto, sia le recenti imposizioni consortili agli acquedotti locali, sia la normativa assurdamente costringitiva sulle fonti e fontane di montagna costringeranno, nell’impossibilità delle piccole comunità di effettuare frequenti e complicati test, a collegare le ultime fonti agli acquedotti². Tutto va in questa direzione di sottrazione, di sfruttamento economico e di gestione totalmente esterna delle risorse vitali.

In questo campo le alternative utili alla montagna sono diverse, sovrapponibili e tutte praticabili: progetti di microcentrali elettriche al servizio di piccole comunità, di filiera del legno, di recupero di mulini non solo per attività molitoria ma anche per produzione di energia, (come prospettato nei progetti per l’Ecomuseo della Valle Maira); di centraline a biomassa e compostaggio, di piccoli impianti eolici o fotovoltaici in intelligenti soluzioni architettoniche, di recupero delle diffuse opere di canalizzazione alpine. Alternative tutte che concorrono ad una autonomia energetica essenziale alla vita in montagna, autenticamente ecocompatibile, economicamente sostenibile dalle popolazioni di montagna, specie se supportate da politiche di contenimento dei prezzi come praticate in altre zone alpine europee (il costo del riscaldamento può costituire un ostacolo insormontabile alla residenza in zone montane).

Tutti questi temi nel loro complesso ci interessano apertamente: perchè pensiamo alla Facoltà come grande centro problematico per il territorio, perchè vorremmo tentare di favorire processi di riequilibrio territoriale, perchè il tema del paesaggio e dell’ambiente come la dimensione etica dell’operare costituiscono elementi irrinunciabili del progetto.

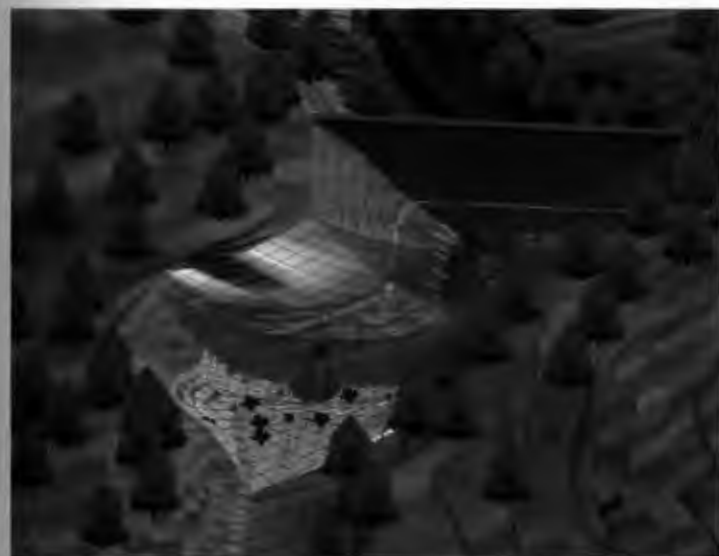
Perchè registriamo (e vogliamo incentivare) qualche esito positivo: una leggera inversione dei fenomeni di emigrazione alpina (sia di ritorno che di nuova immigrazione: consapevole, creativa, preparata, perlopiù di grande qualità sia negli ambiti dello sviluppo rurale, turistico che intellettuale). Inoltre c’è l’attenzione ai temi della biodiversità, dello sviluppo rurale di qualità e del turismo rurale, in un dibattito vivo e aperto sui temi dell’alpeggio, della caseificazione, dell’apicoltura, enologia, orticoltura ed erboristica di montagna, sviluppo di forme di turismo sportivo più soffice³ che potrebbe essere incentivato anche da un rete di rifugi e di ricoveri in quota, con recuperi mirati sia dell’edilizia rurale montana come della rete delle fortificazioni, (per itinerari dell’architettura alpina,

forni e caselle, fortificazioni....vie del sale, marenche, della religiosità, della letteratura, degli endemismi.....), crescita del turismo del benessere (dal rilancio delle terme a Vinadio come a Lurisia, fino alla costruzione di nuove stazioni termali come sta avvenendo a San Giacomo di Roburent). Eccellenti ricadute su economie locali in agonia sono venute da alcuni mirabili restauri di fortificazioni alpine: ad Exilles (con centinaia di migliaia di visitatori all'anno che hanno contribuito a riportare alla luce botteghe, negozi, trattorie, aziende agrituristiche che hanno ripreso culture e vigneti in quota), a Fenestrelle, al Bramafam o a Bard in Valle d'Aosta. Poi intelligenti contaminazioni tra arte e architettura: a Vinadio con l'artista internazionale Richard Long, a Exilles con le suggestive scenografie di un artista della luce come Riky Ferrero. Ma la sorpresa più grande e forse la lezione più alta su come far rinascere in perfetto equilibrio i luoghi dell'abbandono, ce la offrono un pugno di monaci cistercensi che hanno fondato un nuovo monastero, a Prad 'Mill, nella valle dell'Infernotto, una valle dimenticata, abbandonata, sulle pendici del Monte Bracco, all'ombra del Monviso: e non solo perchè il nuovo Monastero "Dominus Tecum" è una delle più convincenti opere di architettura alpina contemporanea, magnificamente inserita e per il contestuale mirabile recupero delle superstiti rovine della borgata, ma perchè l'intera valle sta rinascendo. I monaci sistemano i piazzamenti, coltivano, preparano deliziose confetture biologiche, piantano nuove piante, puliscono il bosco, dipingono icone, pregano e studiano (e sollecitano studi sul patrimonio di architettura rurale locale), offrono accoglienza a giovani, gruppi, singoli che cercano silenzio e natura, accolgono ogni domenica centinaia di pellegrini nello splendido grande tempio; la valle è riscoperta e nuovi intelligenti recuperi ed attività stanno nascendo intorno a questa Gerusalemme alpina. È un segno che sembra volgere le spalle al grande circo alpino, alle code,

Paglieres, Valle Maira. Progetto per parco bioclimatico nel bacino della vecchia diga.

Rendering del territorio con la diga vista dall'alto.

Allievi: A. Forcolini, E. Brahimaj, M. Salzotto.



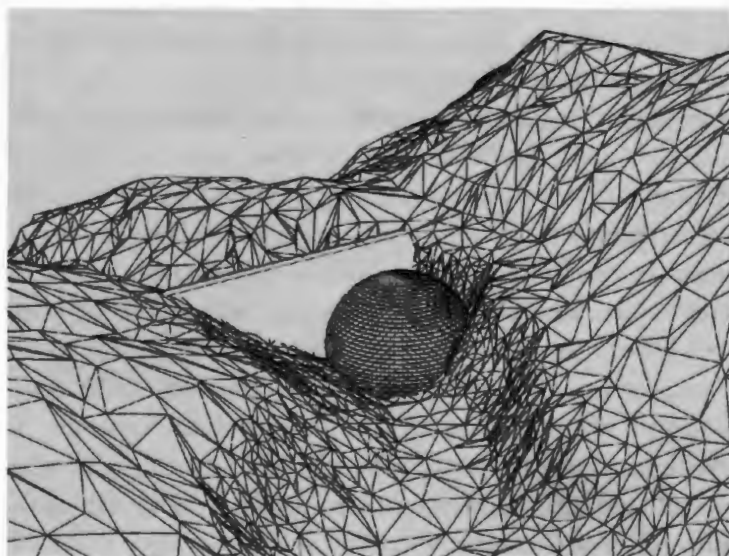
ai semafori in quota, all'inquinamento, ai megaparcheggi a pagamento, alla mercificazione totale, alla metropolizzazione alpina. Una ripresa del monachesimo (che ha storicamente contribuito in modo determinante al disegno del paesaggio alpino) che vediamo diffusa anche a Bose nelle prealpi biellesi (un monastero che nasce dal recupero di edifici esistenti) o a Ghigo di Prali con il Centro ecumenico internazionale "Agape" (splendida architettura contemporanea) od in forme minimali come la trappa di Monastero Vasco nelle valli monregalesi. Altre ricolonizzazioni sono collegabili a correnti della *new-age* come nel caso della comunità "Damhanur" in Valchiusella con decine di nuovi insediamenti, anche da parte di stranieri, in attività ed architetture ecocompatibili che hanno ripopolato, in armonia con la natura, la Val Chiramo della Valchiusella, od in forme di turismo di lunga durata come a Colletta di Castelbianco nell'entroterra ligure, ritrovato borgo antico ora divenuto "telematico" con un progetto di recupero ad opera di Giancarlo De Carlo, o, ancora, in borghi ripopolati da comunità internazionali di artisti come a Bussana Vecchia....

Si cominciano a registrare anche i primi casi di recupero del moderno: ad Entraque con De Lucchi in un brillante e garbato mascheramento di un preesistente edificio Enel, a Sauze d'Oulx con Raineri e Brino con il mirabile restauro per la slittovia di Carlo Mollino.

Esiti vari, appena riassunti per cenni, che si collocano in un quadro di politiche comunitarie e soprattutto regionali: valga per tutte la legge per l'Istituzione degli ecomusei, (L.R. 31/95 della Regione Piemonte) che si sta rivelando come uno degli strumenti più incisivi per il recupero dei luoghi dell'abbandono, autentico movimento in forte crescita, profondamente radicato nel territorio, nell'esistente e nella cultura con risorse anche economiche e per lo sviluppo locale: il paesaggio come valore continuo di riferimento al massimo vitale.

Diga di Combamala, Vallone di Paglieres, Valle Maira. "Geobiglia": cupola geodetica rivestita di efte per la trasformazione dell'invaso in struttura bioclimatica.

Allievi: Aimale, Brignone, Dacomo.



Sulla promozione e sostegno di attività di ricerca scientifica per lo sviluppo locale, sulla varietà dei temi citati, abbiamo da tempo invitato gli studenti della Facoltà di Architettura di Mondovì a lavorare con tesi di laurea⁴, con i Laboratori di progettazione architettonica, progetti e ricerche⁵ sostenuti dall'organizzazione di *workshop* (in Facoltà e decentrati sul territorio), con convegni come il "Turismo nelle Alpi", temi per un progetto sostenibile nei luoghi dell'abbandono, sul tema de *Le Acque* (per l'anno internazionale dell'acqua) fino al presente convegno per "Gli ecomusei nella provincia di Cuneo", preceduto da diverse giornate di studio, incontri e mostre, presentazioni di libri nella Facoltà di Mondovì; gli ecomusei caratterizzati da modelli ad alta progettualità; il caso dell'"Ecomuseo dell'Alta Valle Maira"; temi per la montagna; l'"Ecomuseo delle Terre del Castelmagno"; il "Museo diffuso della castagna delle Valli monregalesi". Arte architettura paesaggio - Arte minimale / Architettura minimale, Land art / Land Architecture: Tucci Russo Studio per l'arte contemporanea, Richard Long e il Forte di Vinadio; Paolo Piscitelli: alle Grotte di Bossea e l'"Ecomuseo del dinamitificio Nobel": Giuseppe Penone - Arte nella natura, "Ecomuseo Alta Valle Maira" - Artisti in Valle II, Ambrogio Corrado: "Paesaggi recenti". Altri incontri e partecipazioni sono legati ad iniziative territoriali come la tavola rotonda Gioventù di montagna: scuola, lavoro e futuro, la Giornata di studio Temi per la montagna, il "Convegno Terre d'Acqua: Val Tanaro, pietre, acqua: per la costruzione di un paesaggio", la presentazione del libro "L'architettura delle caselle"; a mostre come "Progetti in contesti caratterizzati dall'abbandono. Spazi liguri e piemontesi sulle Alpi del mare"⁶; "La trasparenza e la pietra"⁷; "L'architettura e i suoi ambienti: la Certosa e le grange dei monaci. Le architetture certosine ed il loro rapporto con il tempo e l'acqua".

Ricerche, convegni, mostre pubblicate puntualmente nell'ambito di diversi progetti editoriali: dall'*Atlante dell'edilizia montana nelle Alte valli del Cuneese*, ai quaderni *Documenti e ricerche del Politecnico Sede di Mondovì*⁸. Dalle pubblicazioni dei workshop alle puntuali registrazioni e presentazioni delle tesi di laurea sulla rivista "Porti di Magnin", con alcuni numeri dedicati particolarmente ai temi del progetto per le terre alte.

Alla radice di queste iniziative sta la fiducia ampia nello sviluppo delle Facoltà decentrate come centri di ricerca e di servizio per il territorio, nel tentativo di favorire ed offrire supporti tecnici e scientifici per i processi di riequilibrio territoriale, di promuovere la conoscenza delle attività svolte, di orientare, sviluppare, le ricerche su temi condivisi, discussi, confrontati con enti, istituzioni locali e con la popolazione relativamente alle tematiche dello sviluppo sostenibile, in un clima disponibile di scambi, di verifiche aperte anche ad altre discipline (scienze che studiano altre scienze che concorrono alla felicità dell'umanità scriveva Diderot), di coinvolgimento degli studenti,

futuri architetti, in operazioni che crediamo strategiche per la qualità della vita, dell'architettura, dell'ambiente negli anni a venire⁹.

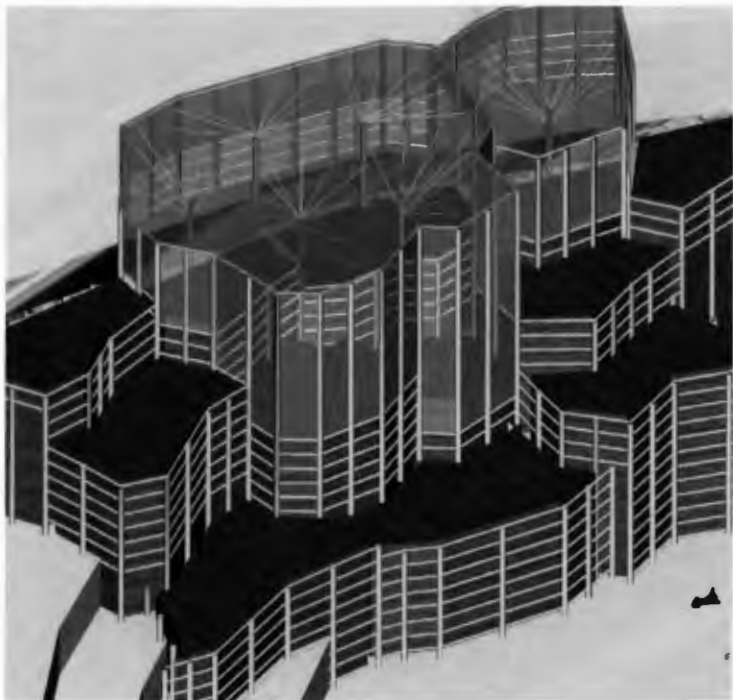
Si tratta di ricondurre la cultura accademica ed il progetto come cosa viva, di riportare i temi dell'architettura e del paesaggio entro un quadro aperto e concreto, di non rinunciare ad una dimensione etica del nostro operare. Anche il grande numero di laureati in Architettura e progetto ed in Architettura ad indirizzo ambientale e paesistico non può che essere visto, a mio avviso, che in questa direzione; e cioè non tanto nella formazione di tecnici capaci di rispondere alle esigenze di un mercato ostinatamente orientato alla bassa qualità..., ma di tecnici intellettuali, capaci di porsi criticamente ed eticamente di fronte ai modelli di sviluppo, di ritornare nei luoghi anche remoti della loro provincia, come "medici condotti", di rinnovare la fascinazione per le identità locali con apporti nuovi e meditati, anche partendo da posizioni tecniche storiche ed economiche, e da una visione aperta e critica verso le esperienze internazionali (la migliore architettura contemporanea sottende sempre una autentica ricerca regionale e locale); tecnici intellettuali anche per la formazione di quadri, secondo un'antica vocazione delle *Écoles polytechniques*, per istituzioni radicate nel territorio, comuni, comunità montane, ecomusei, Gruppi di Azione Locale... spesso destinatari ultimi delle azioni comunitarie, che abbisognano sempre di più di riferimenti sicuri, di professionalità di alto profilo.

Solo così, attraverso un radicamento diffuso nel territorio ed una moltiplicazione dei soggetti protagonisti anche nelle più remote realtà locali, le dichiarazioni programmatiche, i temi della gestione delle risorse montane, della tutela e della valorizzazione, la capillarizzazione dello studio dell'architettura locale, il crescere della letteratura scientifica, i nuovi strumenti legislativi e finanziari per la montagna, potranno essere resi attuativi e contribuire a quella rinascita, a quella nuova vita per le Alpi che auspichiamo. C'è poi la possibilità, già sfruttata, di Workshop "territoriali" che possono contribuire a permanenze non indifferenti nei luoghi dell'abbandono anche con effetti di positive ricadute economiche locali, oltre ad una significativa crescita culturale, di ricerca e di energia incentrata sulle diversità locali, e forse ad un possibile recupero permanente: con la creazione di piccole "bauhaus", novelle "Arcosanti" (la piccola cittadina costruita nel deserto dell'Arizona da Soleri, in cui hanno lavorato più generazioni di studenti) costruite però a partire dal recupero di borgate esistenti, cittadelle di arti e di mestieri diffuse nel territorio che lavorano per la valorizzazione ed innovazione delle specificità e identità locali, che promuovano un incontro tra culture e saperi tradizionali ed innovazione; dall'architettura per l'ambiente, al paesaggio¹⁰, al restauro, al design, con attenzione alle culture e risorse locali, ai laboratori del legno, della pietra, della terra cruda, all'arte. Queste potrebbero anche costituirsi come rete per un

I temi proposti agli studenti del Lab. Di Prog Arch III in collaborazione con l'Ecomuseo sono da leggersi in un progetto complessivo (a cui lavorano alcuni tesisti) discusso con l'Ecomuseo, che tiene conto delle risorse umane, materiali, culturali, esistenti, indicate dall'ecomuseo, di progetti di filiera del legno¹⁶ locali-manutenzione e taglio del bosco (a monte di Combe) trasporto in teleferica, stoccaggio, lavorazione, fino ad una piccola centrale che utilizza gli scarti della lavorazione del legno e biomasse destinata a produrre energia per la borgata di Ansoleggio, ove è prevista una "borgata didattica", una piccola *bauhaus* dell'Alta valle Maira, in un ciclo virtuoso autenticamente sostenibile ed ecologico.

La borgata di Combe incassata in una piccola diramazione laterale della Valle Maira, lungo il torrente Intersile, con i suoi mulini, diventerebbe invece un centro di lavorazione di materie prime ricostituendo quella stretta relazione che esisteva tra economia agricola, attività di trasformazione e sfruttamento delle risorse idriche, in un'ottica non di museificazione ma di ecomuseificazione viva, produttiva. Le materie prime verrebbero fornite dalle borgate circostanti a monte ed in posizioni soleggiate, ove si intende incentivare la ripresa delle antiche produzioni di frutta, di cereali (segale) di canapa, e di reimpianto degli antichi vigneti. Combe diventerebbe centro di molitura di cereali biologici e di lavorazione della frutta, di produzione di pane di segale biologico, di vino locale, di lavorazione della canapa (l'unico tessuto anallergico) per piccole produzioni, di piccoli impianti di piscicoltura, di attività artigianali collegate alla produzione del legno, caratterizzato da autonomia energetica in quanto gli stessi mulini provvederebbero a fornire energia, nei lunghi periodi in cui non sono utilizzati per le attività molitorie, in un pro-

Combe, Valle Maira. Serra Bioclimatica a servizio dell'Ecomuseo. Allievi: F. Cavallera, E. Galliardi, A. Foliatto, M. Martini, M. Salzotto.



getto di ecomuseo vivo attraverso anche le attività didattiche collegate alle scuole, la riqualificazione della borgata, la vendita dei prodotti, l'accoglienza.

Nell'ottica ecomuseale di valorizzazione del patrimonio diffuso legato alla cultura materiale agli studenti veniva richiesto come obiettivo della progettazione:

- il recupero dell'area di ingresso alla borgata insediando nel mulino, o in nuove strutture ad esso annesse, locale ricezione turistica, locale vendita prodotti biologici e punto informativo, con adiacente parcheggio;
- la sistemazione della sponda fluviale anche con la realizzazione di nuova passerella pedonale turistica;
- la riqualificazione del percorso che attraversa la borgata, valorizzando l'originaria presenza di canale e fontana;
- la riscoperta dell'attività di coltura ittica, con nuovo disegno delle vasche dell'acqua e progetto di locale ad uso piccolo magazzino (eventualmente da insediare in edificio esistente);
- la riconversione produttiva dei due mulini a monte della borgata, mediante intervento edilizio-tecnologico sia sui manufatti che sulle opere di adduzione dell'acqua;
- il recupero del terzo mulino a monte e del territorio ad esso circostante, in chiave turistico, didattico e museale, enfatizzando con nuovi percorsi e interventi di land-art i canali ;
- la riqualificazione urbanistica degli edifici (senza demolizioni) oggetto di interventi di cattiva qualità edilizia .

La diga di Combamala ripropone in evidenza il tema dell'acqua entro un ambizioso progetto di trasformazione del bacino artificiale dimesso in struttura bioclimatica e si pone tra Ansoleggio (borgata didattica) e Combe (borgata produttiva) come centro di attrazione turistica per la media Valle. Lo spunto offerto dal successo di recenti esperienze internazionali (dall'*Eden project*, il più grande giardino botanico del mondo, organizzato per differenti biotopi ed ambienti in un sito abbandonato di cave di caolino o il recupero delle cave di Dionyssos) apriva all'ipotesi di un progetto di rinaturalizzazione e di uso delle acque in un grande giardino botanico che possa illustrare i differenti biotopi presenti nel lungo intervallo storico di tempo che dalla formazione delle Alpi giunge fino a noi: un ecomuseo dello spazio ma anche del tempo perchè proprio nelle Valle Maira è possibile leggere, nella sola sezione valliva, tutte le stratificazioni geologiche che hanno dato origine alla formazione delle Alpi. Tra gli obiettivi della progettazione:

- il recupero dell'area occupata dall'invaso, insediando un complesso di serre, o una grande serra bioclimatica, nell'ambito del bacino, capaci di ospitare microclimi tipici e non, con i relativi biotopi;
- la sistemazione delle sponde del bacino, mediante interventi di ingegneria naturalistica, terrazzamenti, opere di land-art;
- la realizzazione di un sentiero naturalistico a scopo turistico e didattico, diramato e a varie quote;

- la valorizzazione dell'elemento acqua (con terrazzamenti allagati per colture acquatiche...) e del corso fluviale (con passerelle, canali, pozze per giochi d'acqua...);
- l'intervento sul manufatto di sbarramento, di mimesi o mediante suo utilizzo in chiave energetica solare;
- la riedificazione di nuovo edificio (in sostituzione della casa dei custodi) o di riqualificazione atto ad ospitare: ricezione visitatori, punto informazione, aula didattica per conferenze (30 posti), tutti i servizi annessi, piccolo alloggio per custode e tecnici botanici;
- parcheggio annesso all'edificio;
- la riqualificazione dell'edificio degli uffici a monte della casa del custode che potrebbe ospitare parte delle funzioni indicate al punto precedente.

Considerando lo status accademico degli studenti (al III anno) e la brevità del tempo (le esercitazioni semestrali sono di fatto trimestrali) i progetti, sono mediamente di buon livello, non pochi eccellenti. Pur nell'estrema varietà degli esiti molti progetti sono pensati come temi di paesaggio, di *land architecture*, cogliendo ogni spunto che viene dall'analisi geomorfologica e botanica, ora in terrazzamenti che seguono le curve di livello, ora avvolti e nascosti o trasparenti, in boschi e radure, funzionali ad una architettura di percorso, all'immagine complessiva del paesaggio; i centri di accoglienza sono architetture semplici, percorsi, belvedere che rimeditano le immagini di finili e grange e letture approfondite del patrimonio locale (specie nelle opere di recupero del moderno) con un atteggiamento di lettura critica, per il radicamento ai luoghi, alle culture, rispetto alle opere migliori del regionalismo internazionale (da Murcutt a Tadao Ando, a Herzog e De Meuron, Hassan, Fathi, da Soto de Moura allievo di Siza ai Barragan a Gabetti e Isola). I restauri sono sempre filologici, ma non rinunciano ad eventuali addizioni ad un'idea di restauro in cui "il nuovo glorifica l'antico" (S. Agostino)

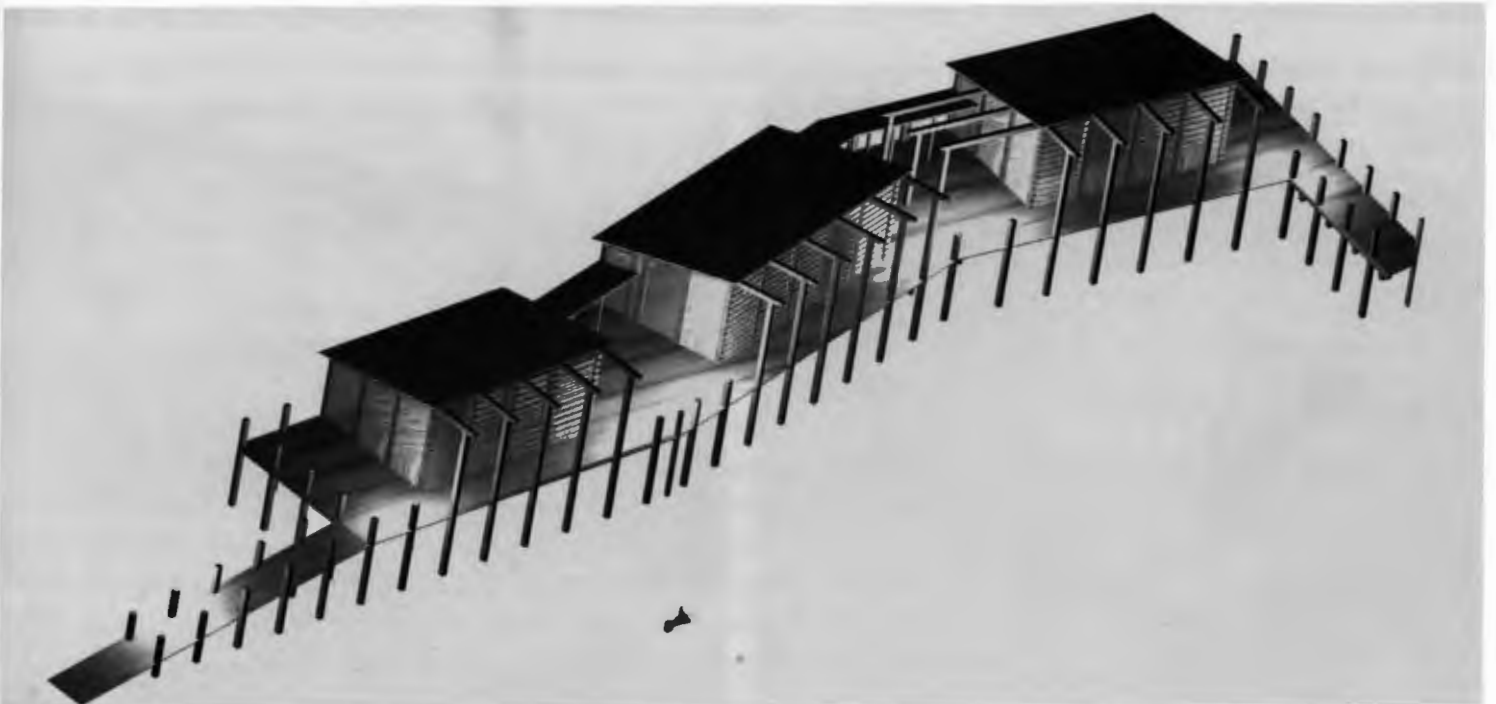
Combe, Valle Maira. Centro servizi per l'Ecomuseo.

in delicati contrappunti. L'acqua riporta ad una ricchezza di opere alpine dimenticate per il paesaggio come per l'architettura, opere di canalizzazione, irrigazione, canali, fontane, vasche, di cui con segni recuperati e nuovi si è tentato di cogliere la funzionalità e l'essenza di immagine. Materie costi ed esecuzione sono stati tenuti in grande attenzione, molti hanno lavorato sul legno come processo ulteriore della filiera locale.

Anche di fronte alla complessità e vastità del tema posto dalla diga si è tenuto conto dei concetti di reversibilità, leggerezza, economia, scegliendo non raramente la via del minimalismo, della semplicità.

Una gigantesca cupola geodetica, leggera, rivestita di efte, appoggiata alla diga riesce convincente in una immagine che ha la forza e la semplicità (Boulle e Ledoux, sfera e piramide), per una struttura bioclimatica, altrove risolta in vele leggere con tensostrutture: qui il gigantismo, ha il garbo della reversibilità, dalla memoria della leggerezza, fino all'evanescenza del materiale (l'efte è materiale biodegradabile), altrove il disegno è secco, tecnologico, bosco di acciaio e lama di vetro come specchio d'acqua che segue le curve isometriche: mirabile il progetto di rinaturalizzazione dell'invaso artificiale in un paesaggio terrazzato, in colonnati basaltici con muri celtici per laghetti e serre: una montagna di specchi d'acqua e di serre verdine... Qui mi fermo rimandando i lettori alla visita della mostra. Ma al di là degli esiti resta viva una esperienza all'interno di una progettualità ecomuseale autentica, l'arricchimento reciproco tra i responsabili dell'ecomuseo, studenti, docenti, collaboratori e comunità, in un clima di partecipazione di entusiasmo che ci ha anche un po' sorpreso, in un processo che sembra ormai avviato ad una continuità, con la sensazione che qualcosa possa veramente cambiare per i luoghi dell'abbandono.

Daniele Regis



¹ Al moltiplicarsi delle iniziative a favore della montagna sembra corrispondere una progressiva diminuzione dei servizi essenziali, indispensabili alla permanenza nei luoghi di montagna: scuole, ambulatori e presidi farmaceutici, uffici postali, trasporti pubblici..., alla promozione e tutela delle produzioni tipiche sembrano corrispondere normative non adeguate o non supportate per i piccoli produttori. È il caso della normativa della CEE sugli alpeggi che faticosamente sta per essere ricomposta dopo aver provocato l'abbandono di innumerevoli alpeggi per l'impossibilità di adeguarsi alle nuove norme e di vendere i prodotti (anche il caso recente di alcuni produttori del Castelmagno offre spunti di riflessione).

² Privilegiando così le forniture più redditizie di pianura o i cannoni da neve e privandoci - dopo il latte d'alpeggio profumato d'erbe e di fiori, anche delle qualità organolettiche delle acque non trattate.

³ Sport anche invernale: sci di fondo, backcountry, sci escursionistico, alpinistico, racchette da neve...

⁴ Sono state discusse tesi sulle fortificazioni: al forte di Ponte di Nava: al recupero di fortificazioni in Valle Maira e Val Varaita, con ipotesi progettuali per Castellaro in Valle Maira; sulle terme con progetti di riqualificazione alle terme di Valdieri, sulla casa di caccia del Velasco e il paesaggio circostante, sulle grangie in Val Casotto con un centro didattico per le lavorazioni di alpeggio e sui sentieri dei certosini, in Valle Pesio sulle grangie certosine; sui temi del recupero delle borgate alpine e dell'edilizia montana, nelle alte valli imperiesi e monregalesi: per un centro didattico e delle lavorazioni d'alpeggio in Alta valle Impero, a Prà di Roburent con la riqualificazione della borgata ed un progetto di percorsi per il recupero dei forni alla borgata dei Vernagli, sull'agricoltura alpina con progetti negli alpeggi di Pradeboni, o di Casera Vecchia, od in alta valle Grana con ipotesi di recupero per Narbona; sulla qualità delle infrastrutture per lo sci, a Frabosa Soprana (parcheeggio e attrezzature per i vecchi impianti) e a Prato Nevoso (Impianto di attaccamento e collegamento Frabosa - Prato Nevoso); sugli ecomusei per un Ecomuseo della castagna in località Mirabello a Chiusa Pesio, con il recupero della borgata di Ansoleglio come "borgata didattica" e sede di workshop, della borgata di Combe e dei suoi mulini per L'Ecomuseo dell'Alta Valle Maira ma con proposte anche per il Museo diffuso della castagna delle valli monregalesi e per gli eco-

musei delle Cave di Frabosa Sottana e per un Ecomuseo del Castelmagno in Valle Grana.

⁵ Decine di progetti diversi spesso di alta qualità su proposte che coprono la varietà dei temi, dal recupero del moderno (esercitazione per il recupero della stazione sciistica di Monesi) alla qualità architettonica e paesistica dei nuovi impianti (esercitazione per la valle Ellero per un parcheggio e centro servizi per l'impianto di arroccamento Rastello -Tura), al progetto dei sentieri di architettura alpina e recupero edilizio ed infrastrutture (per la valle Ellero), alla collaborazione attiva con le realtà ecomuseali specie per l'Ecomuseo dell'Alta Valle Maira con i già citati progetti per il recupero della borgata di Combe dei suoi mulini, delle sue architetture e per il tema delle acque e della recupero e valorizzazione della diga di Combamala. in un grandioso parco botanico dello spazio e del tempo e per le acque. Percorsi progettuali studiati, in modo non esclusivo ovviamente ed aperti ad altri filoni di ricerca, anche in progressione didattica.

⁶ Mostra dei progetti degli studenti della Facoltà di Architettura di Mondovì - Laboratori di Progettazione Architettonica I, Regione Piemonte, Comunità Montana Alta Valle Tanaro, Associazione culturale "Porti di magnin", Isola di San Rocco al Ponte delle Ripe, Mondovì, 18-28, Ottobre 2003

⁷ Mostra dei progetti degli studenti del Laboratorio di Progettazione architettonica III del Politecnico di Torino in collaborazione con L'Ecomuseo dell'Alta Valle Maira. Ecomuseo Alta Valle Maira, Borgata Combe, Celle di Macra, 14 Agosto 2004.

Mostra dei progetti per i luoghi dell'abbandono, Galleria i Porti di Magnin, Isola di San Rocco, Mondovì, 29 Novembre - 7 Dicembre 2002.

⁸ Politecnico di Torino, Sede di Mondovì, Seconda Facoltà di Architettura, Dipartimento di Progettazione Architettonica, Regione Piemonte, Provincia di Cuneo, cfr. L. Mamino, Atlante delle Valli Monregalesi, P.Gollo B.Moretto Atlante dei manufatti in Pietra a secco delle Valli imperiesi, P.Mellano, Atlante della Val Varaita Cfr. per i temi in oggetto D. Regis, Per i luoghi dell'abbandono, in :P.Gollo, B. Moretto, o.p cit.

⁹ cfr. D. Regis, Progetti in contesti caratterizzati dall'abbandono, Spazi piemontesi e liguri nelle Alpi marittime, in: PORTI DI MAGNIN, Periodico di Arti Scienze e cultura, n.54, Ottobre 2003, pagg.45 - 52.

¹⁰ Inteso come sistema complesso, oggetto di studi interdisciplinari: dall'ecologia, all'economia, alla cultura, alla storia, alla percezione visiva...

Valle Maira, Vallone di Paglieres. Diga di Combamala. Recupero dell'edificio di servizio alla diga con uso di grigliato in legno.



¹¹ La Galleria internazionale Tucci Russo ha da tempo offerto la disponibilità a collaborare insieme ai giovani artisti che peraltro hanno già lavorato intorno a progetti ecomuseali piemontesi - un riferimento va anche al Progetto Arte Sella con installazioni artistiche nella natura che hanno prodotto nuove forme di turismo (con riferimento all'agricoltura di qualità (con recupero di antiche cultivar, specie autoctone...)

¹² Diecimila immagini di architettura tradizionale tra Piemonte e Provenza realizzate lungo l'arco di mezzo secolo. Ringraziamo profondamente il prof. Luigi Massimo per la donazione.

¹³ Bandi già completi anche dei rilievi territoriali urbanistici ed architettonici, grazie alla collaborazione tra ricercatori della facoltà e degli ecomusei. (ma sarebbe auspicabile un coinvolgimento delle discipline del rilievo)

¹⁴ ARTE ARCHITETTURA PAESAGGIO - Arte minimale / Architettura minimale, Land art / Land Architecture. Tucci Russo Studio per l'arte contemporanea, Richard Long e il Forte di Vinadio, Paolo Piscitelli - Alle grotte di Bossea e l'Ecomuseo del dinamitificio Nobel, Giuseppe Penone - Arte nella natura, Ecomuseo Alta Valle Maira- Artisti in Valle II, Ambrogio Corrado- Paesaggi recenti, (Laboratorio di Progettazione architettonica III. Politecnico di Torino, Il Facoltà di Architettura, Sede di Mondovì. 27 Aprile 2004), dell'in-

contro Recupero edilizio e qualità del progetto. Con L'Arch. Renato Maurino. Il Facoltà di Architettura Politecnico di Torino. Sede di Mondovì, 23 marzo 2004.

¹⁵ Le esercitazioni sono state presentate in mostre in facoltà Progetti in contesti caratterizzati dall'abbandono, Spazi piemontesi e liguri nelle Alpi Marittime, ed in occasione dei convegni citati ed esposte in incontri locali ("La trasparenza e la Pietra") (Mostra dei progetti degli studenti del Laboratorio di Progettazione architettonica III del Politecnico di Torino in collaborazione con L'Ecomuseo dell'Alta Valle Maira. Ecomuseo Alta Valle Maira, Borgata Combe, Celle di Macra, 14 Agosto 2004.): Gioventù di montagna: scuola, lavoro e futuro. Ecomuseo Alta Valle Maira, Comune di Macra, Associazione "Espaci Occitan", Comunità montana Valle Maira. Comune di Macra, 24 Aprile 2004.

¹⁶ Dal Bosco dei Giganti a monte della borgata di Combe nella Borgata Grangia con disponibilità di risorse umane che si dedicano alla manutenzione ed al taglio, con il progetto di una teleferica per portare il legno ad un impianto di stoccaggio per una segheria locale, gli studenti sono stati invitati a tenere in conto l'utilizzo di questo materiale per i loro progetti - e ad una piccola centrale che utilizza scarti della lavorazione del legno.



"I tre momenti dell'acqua", intervento di architettura ambientale, terrazzamenti con muri alla celtica, laghetti e serre. Diga di Combamala, Vallone di Paglieres, Valle Maira. Allievi: F. Cavallera, E. Galliardi, A. Fogliatto, M. Martini, M. Salzotto. Dalla relazione degli studenti:

"La forte valenza simbolica del progetto si manifesta attraverso i tre momenti che l'acqua ha percorso all'interno della valle nel corso del tempo: il fiume, la diga ed il successivo riempimento del bacino, diventato poi il principale oggetto dell'intervento progettuale.

L'idea si basa su un sistema di percorsi, linee generatrici dell'intervento, la cui funzione non si limita soltanto a semplici vie di transito e di arrivo, ma costituiscono gli elementi di unione e di comprensione delle tre diverse fasi evolutive del fiume e quindi dell'acqua.

Gli elementi progettuali inseriti, rispettano una gerarchia di forme e di percezioni dettate al fine di ottenere una visione d'insieme facilmente comprensibile ed identificabile dall'osservatore occasionale, ma che, nello stesso tempo, ad occhi più attenti, diventa espressione di una storia e di una cultura che non vuole essere dimenticata e che cerca una ricollocazione di spicco all'interno dei percorsi naturali della Valle Maira. L'ecomuseo risulta visitabile a mezzo di passaggi obbligati, al fine di evitare una facile dispersione dei possibili fruitori, che a seconda delle caratteristiche morfologiche e di progetto diventano passerelle in legno, sentieri sterrati, punti panoramici e percorsi botanici. Arrivando in macchina verso la diga, il visitatore è invitato a posteggiare l'autovettura nell'apposita area, pensata in modo tale da risolvere i problemi generati dall'incrocio delle tre vie di transito esistenti tramite un gioco di dislivelli...."